

## IL GOVERNO DELLA CHIESA – IN MODO DIVERSO?

CSABA TÖRÖK \*

In connessione con l'elezione del Papa Jorge Mario Bergoglio la riforma del governo della Chiesa è di nuovo al centro dell'attenzione. In questo studio, da una parte, cercheremo di chiarire le cornici delle possibilità della riforma, dall'altra parte schizziamo che tipi di modelli di governo e di strutture ecclesiastiche esistono nella Chiesa cattolica secondo i diversi metodi, le ricerche di strade, le soluzioni alternative sui livelli della Chiesa universale. Sono questi che possono offrire dei punti di vista quando bilanciamo le possibilità aspettate da Papa Francesco. Accanto a questo merita l'attenzione, sia dal punto di vista delle strutture ecclesiastiche sia dal punto di vista del governo della Chiesa, come si sviluppano e cambiano il centro e la periferia, la relazione tra i livelli del governo centrale del Vaticano e di quella locale, inoltre, in generale, tra il clero e il laicato, i sacerdoti e i fedeli laici.

*Parole chiavi:* cattolico, Chiesa, governo ecclesiastico, strutture ecclesiastiche, modelli di Chiesa ecclesiastico, Papa, Bergoglio, Francesco

*Il piano dello studio*

L'America Latina

In paesaggi lontani

a) Modelli antichi – applicazioni nuove

b) Africa– speranze e sfide

c) Asia

Europa perde lo smalto?

\*

In connessione del denuncia di Benedetto XVI e dell'elezione del Papa Francesco la Chiesa Cattolica è di nuovo al centro dell'attenzione. Uno dei più sentiti motti era la „riforma”. Naturalmente tutto ciò sul livello delle questioni dottrinali può significare solo un movimento tutto speciale, un cambiamento che non riguarda l'essenziale e il non cambiare dalle basi rivelate da Dio secondo la fede cattolica, proprio per questo un „aggiornamento” (modo di dire del Papa XXIII per il rinnovamento e le riforme secondo le circostanze del mondo contemporaneo) di questo tipo può avvenire solo attraverso sempre in modo interno, e visto l'ineguaglianza della giustizia non in modo „democratico” via elezione, ma attraverso meditazione, „osservazione” interiore e esteriore.

Al contrario di questo, la riforma del governo della Chiesa appartiene ad un'altra categoria. Benché anche la Costituzione della Chiesa abbia un nucleo, il quale è inseparabile delle affermazioni di base della fede, ma nelle sue forme di realizzazioni concrete dimostra una grande apertura verso la situazione della cultura, della società e della storia d'attorno. Anche il modello del governo della Chiesa è la prova di questo: la costruzione severamente piramidale e gerarchico fu organizzata sul modello della pubblica amministrazione dell'Impero

---

\* L'autore: *Dr. Csaba Török* (\*1979) Ha cominciato i suoi studi filosofici e teologici a Esztergom (Strigonio) e le ha continuate a Budapest. Ha preso il baccalaureato e la licenza specializzata in teologia fondamentale presso la *Pontificia Università Gregoriana* a Roma. È sacerdote dell'*Arcidiocesi di Esztergom-Budapest*. È professore associato dell'*Accademia Teologica di Esztergom*. Insegna teologia fondamentale e filosofia. È professore incaricato della Facoltà di Teologia dell'*Università Cattolica Pázmány Péter*. È membro della presidenza della *Società Cristiano-Ebraica*. È relatore di televisione della Conferenza Episcopale Ungherese. Il suo campo di ricerca della licenza e del dottorato è stato la relazione tra la fede e le culture. Attualmente prepara la sua abilitazione analizzando la relazione tra la Sacra Scrittura e la Tradizione. Accanto ai suoi appunti didattici vengono pubblicati i suoi saggi nei periodici *Teológia*, *Ökumené*, *Vigilia* e *Communio*. Era membro del Comitato di Redazione di *Távlatok*, attualmente è uno dei redattori di *Ökumené*.

romano, la diocesi (con il vescovo in testa), la provincia ecclesiastica (con il metropolita in testa), la Chiesa regionale o „nazionale” (con il patriarca, poi il primate in testa) e la Chiesa universale che racchiude in se tutto ciò (con il Papa di Roma in testa) non solo nella loro costruzione, ma a volte anche nella loro rappresentazione simbolica, nelle loro denominazioni e meccanismi interni rispecchiano la più grandiosa opera dell'antica Roma: quell'ordine di diritto e di amministrazione il quale ebbe potuto fondere e mantenere il più grande impero del mondo.

Questo collegamento viene rispecchiato nelle forme del governo ecclesiastico e nelle denominazioni (p.es. il senato del clero diocesano) odierne. Quindi se dopo la svolta constantiniana nel IV secolo c'era la possibilità di un'inculturazione di questo tipo, allora la domanda è legittima: non si possono svolgere processi simili anche ai nostri giorni?

La riforma del governo ecclesiastico nella Chiesa cattolica ha due livelli fondamentalmente: 1) la riforma della Curia ( il centro del governo del Papa), 2) la riforma dei modelli dei livelli ecclesiastici locali. Benché i due livelli sembrino indipendenti l'uno dall'altro, in realtà sono fortemente collegati, poiché la Curia, attraverso le sue indicazioni di strada, anzi normative, determina l'ambito delle soluzioni applicabili e di quelle non accettate, l'organo centrale speciale della Curia, il centro governativo del Vaticano può influenzare sulla direzione delle Chiese locali e delle diocesi anche in un modo diretto. Così i cambiamenti possono iniziare senza di Roma, ma non possono diventare costanti, accettati, „modello” proprio nella mancanza del riconoscimento e dell'autorizzazione del Vaticano. Potremmo dire: la Chiesa locale cerca le sue proprie strade, il diritto del controllo è riservato sempre a Roma.

A tutto questo, però, dobbiamo aggiungere un altro punto di vista ancora il quale è diventato importantissimo negli ultimi mesi. In certi casi anche le comunità locali, le teologie locali e i modelli della Chiesa possono riinfluenzare sul Vaticano – perciò una grande parte dei collaboratori della Curia viene da terre lontane nella Città Eterna e porta con sé le sue esperienze, determinatezze e matrici di pensiero. E quando addirittura il pastore supremo, il vescovo di Roma arriva dal „fine del mondo”(come Papa Francesco definì l'Argentina nel suo primo discorso nel balcone della Basilica di San Pietro) allora un fattore non vaticano entra nella vita del Vaticano attraverso una guida che ha il diritto supremo della direzione di regola, di strada e di decisione. Proprio per questo molti ritengono un grande vantaggio che il cardinale Bergoglio non occupava mai una posizione eminente nella Curia, dal punto di vista del vaticanesimo potremmo definirlo „intatto”, nello stesso tempo nella sua provincia ecclesiastica, a Buenos Aires si partiva coraggiosamente e validamente per nuove strade reagendo vivamente sull'ambito sociale-politico in cui viveva. Le sue idee e i suoi pensieri non sono „curiali”, e non sono neanche europei. Portano su di sé il segno di tutte le sofferenze e le lotte, ma anche la forza di vivere e la speranza di un subcontinente enorme dove vive la metà dei cattolici del mondo. Le sue idee si sono maturate non accanto alla scrivania, benché nell'ambito della cosiddetta „Iglesia de los pobres”, nella Chiesa dei poveri, nelle iniziative sulle strade argentine, le favelle (nelle quartieri dei miseri), le dittature, la povertà e l'ingiustizia sociale. E ora è il suo compito di compiere la riforma della Curia – sebbene non vogliamo proporre grandi esigenze e alimentare speranze eccessive, ma nella Chiesa dei nostri giorni questo è un passo che influirà su tutto il cattolicesimo.

### *L'America Latina*

Nella persona di Jorge Mario Bergoglio è la prima volta che prende il posto di San Pietro un porporato di origine latinoamericana. La decisione del Conclave dei cardinali è il riconoscimento del cambiamento demografico che si è svolto all'interno della Chiesa cattolica: l'Europa ha perso il suo posto rilevato e centrale. Questa tendenza continuerà in un modo accelerato nei decenni prossimi: i cattolici, i preti e i fedeli si diminuiscono, diventano vecchi in Europa, mentre nel terzo mondo si vedono il crescimento dinamico e la giovanilizzazione. Accanto a questo le culture e le chiese locali diventano sempre più consapevoli e dopo la rottura con le relazioni di colonializzazione anche la relazione di missione sembra svolgersi: ormai sono i missionari africani, asiatici e latinoamericani che arrivano in Europa. Dalle chiese locali si alzano i latinoamericani non solo perché secondo i numeri hanno i più cattolici del mondo, ma anche perché hanno una storia ormai di mezzo millennio. Questo arco di tempo bastava che si realizzasse un'identità che si basa sulle proprie tradizioni. Accanto a questo (e in parte anche per questo) nei decenni precedenti le comunità latinoamericane hanno agito con sempre di più con iniziative nuove, che fanno riflettere, a volte stupefacenti ma di valore di modello anche per il mondo antico, per dare risposta per il loro concreto ambito di testo, per le sfide della realtà latinoamericana.<sup>1</sup> Secondo le esperienze sembra che le loro risposte, idee e i loro pensieri

---

<sup>1</sup> Della teologia della subcontinente dà un panorama interessante: *Panorama de la Teología Latinoamericana. Cuando vida y pensamiento son inseparables* (redatto da: Tamayo, J.-J.–Bosch, J.), Verbo Divino, Estella (Navarra) 2002. Per il tema cfr. anche Gibellini, R., *Le nuove frontiere della teologia in America Latina*, Queriniana, Brescia 1975; 1999<sup>2</sup>.

risultino più efficaci delle iniziative tutto europee e del „primo mondo” delle chiese locali le quali si sentono pure da noi. Questo è il segno di quel fatto che la Chiesa latinoamericana ha appreso di più la realtà in cui vive, era più sensibile per i „segni del tempo”, ha potuto sviluppare modelli che „sanno di vita”, sono reali e efficaci. Tutto ciò non significa che hanno superato i problemi, ma sì che hanno trovato molte strade su cui andavo avanti potendo trovare le possibilità di sviluppo.

È una pietra miliare particolare di questa storia l'anno del 1955. Fu allora la prima conferenza subcontinentale vescovile durante cui fu nato il CELAM (Consejo Episcopal Latinoamericano, Consiglio Episcopale Latinoamericano). Questa organizzazione esiste ancora ed è in attività, e ad ogni decennio valuta la situazione del cattolicesimo locale cercando le soluzioni da seguire le quali sono adatte per i problemi attuali. Il convegno del 1968 di Medellín fece già vedere che ci sono potenze enormi in questo movimento che va oltre confine e comprende numerosi paesi.<sup>2</sup> Finora la Chiesa mondiale aveva già vissuto il grande evento del Concilio Vaticano II (1962-1965), aveva potuto cominciare e realizzare quell'immagine ecclesiastica la quale avevano cominciato a delinarsi in due documenti conciliari, nel *Lumen gentium* che contiene l'insegnamento ecclesiastico e nel *Gaudium et spes* che prende in considerazione i punti di vista pastorali.<sup>3</sup> A Medellín un cattolicesimo latinoamericano autonomo e consapevole sta davanti a noi, il quale non accoglie semplicemente le indicazioni del concilio, ma è capace, anzi vuole stabilire un punto di vista autonomo – non contro il „centro”, ma per il motivo che prendono in considerazione le circostanze della „periferia” (è il termine del cardinale L.-J. Suénens per descrivere la relazione tra il Vaticano e le chiese locali). Nel 1968 il CELAM prese sul serio l'invito del concilio per il triplice „ascolto”: „auditus temporis”, l'ascolto del tempo, l'analisi dei segni del tempo determinato; „auditus hominis”, l'ascolto dell'uomo, l'analisi delle situazioni umane concrete; „auditus alterius”, l'ascolto dell'altro, cioè il rispettare e il prendere sul serio delle opinioni diverse dai punti di vista cristiano-cattolici. Così è nato quel documento conclusivo sulla Chiesa tra i cambiamenti attuali in America Latina e alla luce del Concilio.<sup>4</sup> In questo si delinea già quel metodo il quale determina ancora il pensiero teologico di questo territorio ricco: vedere-giudicare-agire. Di che cosa si tratta? Si deve osservare attentamente la realtà in cui viviamo. Si deve tracciare le sue caratteristiche, i suoi fenomeni, le sue strutture, poi si pronuncia su tutto quello che c'è sotto la luce del vangelo e della fede. Questo non è un giudizio, benché è il cercare dell'alternativa – la critica profetica la quale non dice solo che cos'è di male, ma cerca di proclamare e iniziare il buono. Potremmo anche dire che questo già in sé è cambiamento di paradigma del governo della Chiesa poiché va contro il modo autoritativo che si osserva fino ad oggi da molte parti, la cui formula di base potrebbe essere descritta così: giudicare-agire-vedere, cioè il „centro” stabilisce le direttive, decide dove andare, poi la „periferia” eseguisce la disposizione, e dopo tutto ciò vediamo che cosa sarà. In questo caso l'esperienza non è la fonte della decisione e dell'agire ma ne è la conseguenza.

Il documento conclusivo di Medellín in fondo ha sottounità tematiche. Queste hanno cercato risposta da diversi approcci alla domanda: dalla teoria cattolica (universale) del Concilio Vaticano II come diventa pratica ecclesiastica latinoamericana. Nel documento *Lumen gentium* definisce la Chiesa come „sacramento universale della salvezza” (nr. 8 e 48), il quale significa che la Chiesa è un'istituzione visibile e umana in cui si realizza l'azione (grazia e presenza) di Dio e si diventa efficace a livello universale in tutto il mondo. Ma come sia questa realtà e non solo teoria? La grazia di Dio la quale è salvezza, vita, giustizia, pace, comunità gioia, come può diventare efficace in una Chiesa locale? Già l'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI (1967) ha fatto riferimento al fatto che la dottrina non è separabile dall'avanzamento dello sviluppo nel senso giusto e completo (cioè non solo politico ed economico, ma anche umano, culturale e spirituale) dei popoli, dei paesi e delle società. Papa Montini, peraltro, incoraggiava molte volte l'America Latina (e l'Africa) che elaborasse modelli per la vita e per il servizio delle comunità cattoliche i quali sembrano efficaci e forte di vita tra nelle circostanze locali. Medellín – soprattutto nella linea di Paolo VI – assicura che la salvezza (il livello della fede), lo sviluppo umano (il livello dell'economia e della società) e la dignità (il livello umano-etico) sono inseparabili l'uno dall'altro. La Chiesa debba esistere e funzionare in un modo che offra modello per la sintesi di questi tre aspetti.

Come si è realizzato questo nella pratica? Da una parte attraverso una corrente che all'inizio era di carattere teologico ma portava un influsso ecclesiastico e generale (teologia di liberazione), dall'altra parte con la formazione di comunità ecclesiali di nuovo carattere (le quali ineriscono con governo

<sup>2</sup> Per il quarantesimo anniversario della conferenza sono stati pubblicati tanti saggi, tra questi si menziona uno: Scatena, S., *In Populo Pauperum. La Chiesa Latinoamericana dal Concilio a Medellín (1962–1968)*, Il Mulino, Bologna 2007.

<sup>3</sup> Cfr.: *I documenti del II Concilio Vaticano* (titolo originale: *A II. Vatikáni Zsinat dokumentumai*), SZIT, Budapest 2007.

<sup>4</sup> CELAM, *Conclusões de Medellín*, Vozes, Petrópolis 1969; in italiano: *Medellín. Documenti della seconda Conferenza dell'Episcopato latinoamericano*, EMI, Bologna 1977<sup>3</sup>.

ecclesiastico, chiamate comunità di base). La teologia di liberazione è la figlia dello sviluppo della teologia europea (J. B. Metz e la teologia pratica/politica) e l'analisi della società latinoamericana. Il „padrino”, il suo battezzatore è G. Gutiérrez il quale nel 1972 fece pubblicare il suo libro, che poi divenne di fama mondiale, intitolato „La teología de la liberación”, cioè la teologia di liberazione.<sup>5</sup> Ma che cos'è il pensiero principale? La religione cristiana essenzialmente porta in sé un programma di società poiché Gesù, l'uomo di Dio che fu crocifisso innocentemente per la sua testimonianza della verità obbliga a agire *in pratica* accanto ai poveri, agli oppressi, ai vinti e agli sfruttati. Dopo fu proprio la pratica che causò il problema. La pratica dovrebbe essere della formazione di forme ecclesiariche alternative, l'assumersi un certo ruolo profetico, oppure dovrebbe diventare anche un'azione politica anzi armata? Nel contesto orribile delle dittature della destra non era un caso che più teologi di liberazione si orientavano sempre di più verso i gruppi marxisti oppure prendevano attivamente parte alle rivoluzioni poiché volevano realizzare il Regno di Dio come una certa società perfetta in questo mondo. Tutto ciò ebbe gravi conseguenze politiche. Fu un evento emblematico del blocco tra le fronte politiche l'omicidio di Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador mentre celebrava la messa il 24 marzo del 1980. Il prelado scese in campo per una Chiesa di carattere nuovo, povera e la quale difende i poveri. Benché nessuno lo poteva accusare con marxismo, la dittatura militare della destra diede l'ordine per ucciderlo perché era pericoloso nei loro occhi. È tipico delle condizioni latinoamericane odierne che si fanno i nomi degli ufficiali i quali diedero l'ordine o l'assenso e tra di loro c'è anche un deputato parlamentare – non hanno mai dovuto prendere responsabilità per il loro atto.

Papa Giovanni Paolo II – il quale conosceva da vicino il „socialismo realizzato” – durante il suo pontificato non conosceva compromesso in questo campo. Il vescovo della Chiesa dell'Europa-orientale voleva lottare ad ogni costo contro la diffusione dell'ideologia disumana. La sua mano destra, il cardinale Joseph Ratzinger essendo prefetto della Congregazione Religiosa accennò i punti deboli della teologia di liberazione: dalla religione cristiana attraverso l'impegno rivoluzionario nel senso marxista può facilmente diventare ideologia politica. Questo aspetto guida l'occhio indagatore sulle deficienze teologiche della liberazione diventata ideologia. Così toccò alla condanna di questo ramo, la quale in parte era giustificata e fondata ma nello stesso tempo causò una grande ferita sul cuore del cattolicesimo latinoamericano provocando l'allontanamento di tanti teologici e fedeli semplici dalla Chiesa „ufficiale”.

Il ramo agevole della teologia di liberazione, però, portò risultati positivi nel campo delle cosiddette comunità di base. Sarebbe sbagliato interpretare questo termine come microcomunità rendendo uguale questa iniziativa con le iniziative locali i quali sono soprattutto di natura religiosa-spirituale. La parola „base” riferisce al fatto che la Chiesa nasce nelle sue basi e che queste comunità hanno un carattere fondamentalmente laico.

Che cos'è questa base? La povertà, la miseria, la realtà odierna sono esperienza senza pietà la quale aspetta risposta. Nella comunità di base il prete è uno dei cristiani, al quale spetta un ruolo soprattutto non gerarchico ma sacramentale e spirituale. La comunità di base assume tante responsabilità di carattere sacerdotale: educazione religiosa, organizzazione di comunità, in certi casi servizio liturgico (in mancanza di preti organizzazione delle liturgie del Verbo, in certi casi l'amministrazione dei sacramenti da parte degli assistenti pastorali laici, trattando rilevamente il battesimo, la comunione e la celebrazione del matrimonio). Queste comunità di base non succedono alla Chiesa benché vogliano portare nuova vita nei membri morenti. Il fatto che questo modello di Chiesa non è assolutamente contro la Chiesa e il clero viene dimostrato attraverso diversi esempi fruttuosi. Jorge Mario Bergoglio essendo arcivescovo di Buenos Aires incoraggiò addirittura l'iniziativa che attraverso il servizio di laici si realizzi la presenza sempre più „locale” e complessivo: una chiesa non è abbastanza per realizzare una parrocchia, la vita ecclesiarica di un quartiere di una città. C'è bisogno di spazi comuni e poi di laici i quali assumono elementi della cura pastorale dove la chiesa è lontana e dove i preti non sono capaci di questo. Certamente questa nuova situazione richiede anche nuova mentalità e nuova immagine di preti: il sacerdote non è quello che sta in chiesa ma quello che „esce per strada” dalla chiesa il quale veniva spesso accentuato dal successivo Papa Francesco. Questo modello viene spesso definito modello ecclesiarico „democratico” dagli europei dove cambia totalmente la relazione tra il clero e il laicato, però, questo è vero solo in parte (p.es. la teologia non può diventare democratica). È molto più giusto chiamarlo un certo modello ecclesiarico comunale dove il governo significa molte volte coordinazione e presenza che ascolta. Il governo si realizza in modo collegale.

---

<sup>5</sup> Gutiérrez, G., *Teología de la liberación. Perspectivas* (Verdad e Imagen 120), Sígueme, Salamanca 1999<sup>16</sup> (in italiano: Gutiérrez, *Teologia della liberazione. Prospettive*, Queriniana, 2012.).

La conferenza del CELAM nel 1979 confermò questa direzione.<sup>6</sup> Le comunità di base, il laicato che fu diventato pastoralmente attivo e in un certo senso la teologia di liberazione fu diventato „un'immagine”, l'identità del cattolicesimo latinoamericano. Fu diventato ovvio che l'evangelizzazione è una sfida anche „nel più cattolico” continente il quale non può essere soddisfatto con vecchi modelli ecclesiastici poiché si tratta non solo della conversione alla fede dei non credenti ma anche del „cambiamento” evangelico di quelli che stanno già nella Chiesa. Il documento di chiusura, che tramite l'evangelizzazione (in atto e in parole) porta vicino il Regno di Dio agli uomini semplici (nr. 679). Come scopo concreto era presente la creazione di un diaconato (sposato) e la sua “messa in gioco” sul livello del governo ecclesiastico (vedi nr. 699). Lo scopo dell'annuncio e dell'insegnamento del Verbo è che si legga il vangelo nel contesto della vita quotidiana (vedi nr. 1001). In connessione alla conferenza si presentò anche la valutazione della teologia di liberazione a proposito di cui Papa Giovanni Paolo II, facendo riferimento al Papa Paolo VI, dichiarò, che si deve stare fermi sui fondamenti posti da Medellín, e si deve restare in fedeltà alla fede cattolica (universale) della Chiesa.<sup>7</sup>

Dopo questo si dovette aspettare quindici anni per la prossima conferenza di Santo Domingo (1992).<sup>8</sup> Questo un decennio e mezzo era carico di tensioni: le dittature della destra facevano atti allarmistici terrificanti (possono stare qua come esempi rilevati Chile e Argentina), l'influenza marxista aumentò tra i fedeli, si rafforzarono le tensioni interne della Chiesa tra i teologi e i sacerdoti. Si presentò, però, anche un fenomeno nuovo: le comunità pentacostali e avventiste, la diffusione delle Chiese libere (a volte con appoggio finanziario del Nord-America). Tutto ciò portò al fatto che anche l'America latina cominciò a parlare della nuova evangelizzazione cioè dell'annuncio rinnovato del verbo della Chiesa rinnovata. Il punto di gravitazione è un nuovo tipo di immagine e direzione ecclesiastiche: „L'importanza della presenza dei mondiali nell'ambito la quale porta allo sviluppo umano e rende possibile che la forza del Risuscitato illumini tutto l'ambito della cultura e ci conceda di affermare: la linea principale delle nostre attività sacerdotale, il frutto di questa quarta conferenza, sta nel fatto che dobbiamo essere una Chiesa in cui anche i cristiani laici siano interpreti attivi. La laicità ben organizzata dalla formazione continua è un tale segno che dimostra il fatto che le Chiese locali hanno preso sul serio le obbligazioni della nuova evangelizzazione” (vedi nr. 102).

L'ultima conferenza di Aparecida (di nuovo dopo un decennio e mezzo difficile e bellicoso) fu tenuta nel 2007.<sup>9</sup> Lo scopo – tra l'altro – era la riconciliazione all'interno delle società latino-americane e delle comunità ecclesiastiche che avevano sopravvissuto un'epoca storica tanto difficile. La condizione di questo era il sincero esame di sé stessi, l'ammissione degli errori e l'ideazione delle iniziative che sono all'avanguardia. L'analisi dei fedeli laici sta al centro dell'attenzione di nuovo con tutte le sue difficoltà. Al tempo di Aparecida non erano solo le comunità di base ad offrire esempi incoraggianti e positivi ma anche i nuovi movimenti ecclesiastici e spirituali. Tutti questi dimostrano che la vita ecclesiastica tradizionale (parrocchia, la Messa domenicale etc.) non risultavano capaci di avvicinare gli uomini (in parte anche per la mancanza dei preti che si sente in questo ambito). È un elemento nuovo la menzione e la valutazione dei valori delle culture indigene (vedi nr. 529).

L'immagine della Chiesa prendò un carattere kerigmatico – il kerigma è il primo e l'originale annuncio apostolico nella terminologia dottrinale, è quella notificazione in parole vive che aveva annunciato brevemente e semplicemente la vita e l'insegnamento di Gesù prima della testualizzazione e della redazione degli scritti del Nuovo Testamento. La Chiesa deve creare strutture in cui può risuonare il kerigma cioè il personale, vis-à-vis, semplice e chiaro annuncio del Vangelo che appella tutti. Le iniziative laiche (comunità di base, movimenti) in questo campo hanno importanza centrale poiché da una parte in essi la gente religiosa diventa responsabile, matura, „adulta” (non è più il „bambino” del clero e della Chiesa), dall'altra parte portano l'insegnamento della religione cristiana nelle concrete situazioni di vita. „Il kerigma non è solo un tratto di via ma il filo principale di un tale processo il cui raggiunge il suo scopo nella maturità dei discepoli

---

<sup>6</sup> Il documento conclusivo si trova su internet: [http://www.celam.org/conferencias/Documento\\_Conclusivo\\_Puebla.pdf](http://www.celam.org/conferencias/Documento_Conclusivo_Puebla.pdf) (2013.03.01.). Per la valutazione di Puebla vedi: Libanio, J. B., *Puebla en ra reflexión teológica de América Latina. Dios y los hombres*, Verbo Divino, Estella (Navarra) 1992.

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, *Discurso Inaugural pronunciado en la inauguración de la III Conferencia General del Episcopado Latinoamericano* (28.01.1979), su internet: [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/speeches/1979/january/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19790128\\_messico-puebla-episc-latam\\_sp.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1979/january/documents/hf_jp-ii_spe_19790128_messico-puebla-episc-latam_sp.html) (nr. III.6).

<sup>8</sup> Si può leggere il documento conclusivo su internet: [http://www.celam.org/conferencias/Documento\\_Conclusivo\\_Santo\\_Domingo.pdf](http://www.celam.org/conferencias/Documento_Conclusivo_Santo_Domingo.pdf)

<sup>9</sup> Si può leggere il documento conclusivo su internet: [http://www.celam.org/conferencias/Documento\\_Conclusivo\\_Aparecida.pdf](http://www.celam.org/conferencias/Documento_Conclusivo_Aparecida.pdf) (01.03.2013).

di Gesù Cristo. Senza il *kerigma* tanti punti di vista di questo processo sarebbero condannati ad infruttuosità senza che i cuori si convertano veramente al Signore. La possibilità dell'iniziazione cristiana sta solo nel *kerigma*. Per questo la Chiesa deve tenere presente in vista questo in ogni suo atto” (nr. 278/a).

Come si vede, la Chiesa dell'America Latina ha perseguito una lunga strada. In questa strada l'hanno accompagnata tante lotte e sofferenze e a volte c'erano anche divisioni interne all'interno di essa. Si sono emersi tali punti di vista (troppa partecipazione politica, l'adattamento senza critica del pensiero di un „regno messianico” di maniera marxista e in conseguenza un'immagine della società storta etc.) i quali non erano compatibili con la fede cattolica. Tutto ciò, però, non significa e non può significare che la teologia di liberazione, la „Chiesa popolare” che si realizza attraverso le comunità di base e i movimenti ecclesiaci e la „Chiesa dei poveri” fossero un pensiero sbagliato. Al contrario: le sofferenze legate alla nascita del nuovo modello segnano che con le sofferenze nasce una nuova vita, una Chiesa di nuovo modello, di nuovo tipo e di nuova immagine. In questo il governo si organizza sempre attorno al servizio episcopale, ma allo stesso tempo la relazione tra il clero e il laicato si trasforma radicalmente portando con sé nuove forme, autorità e responsabilità. Jorge Mario Bergoglio ha assunto il suo carattere sacerdotale e vescovile in questa Chiesa locale e le sue prime manifestazioni dimostrano che non vuole perdere di questa eredità.

La Chiesa latinoamericana locale in questo modo, avendo delle sorprese, influenza ora Roma, il Vaticano e così tutta la Chiesa cattolica.

### *In paesaggi lontani*

La storia, la cultura e le lingue ufficiali (inglese, francese, spagnolo, portoghese) del continente americano, attraverso il suo cattolicesimo di mezzo millennio, è legato fortemente al “vecchio mondo”. Nonostante certe parti dell'Africa o dell'Asia si trovino geograficamente più vicine all'Europa, da molti punti di vista ne stanno più lontane: le culture e le eredità antiche delle società, le forti tradizioni religiose locali e anche per tanti altri punti di vista sono così esotici, come l'Australia e l'Oceania che sono veramente (geograficamente) lontani.

#### a) Vecchi modelli – nuove applicazioni

La presenza della Chiesa cattolica nell'Africa settentrionale, nel Vicino e Medio Oriente e nell'India ha duemila anni. Durante questo arco di tempo si sono sviluppati i propri tipi di governo e di direzione che esistono ancora. Questi territori, per motivi storici (tra questi il più notevole fu la diffusione dell'islamico), persero le loro relazioni con l'Europa e solo dal XVI secolo, attraverso le scoperte poi le colonizzazioni, si misero a comunicare con l'Occidente. È questo che spiega che in questi territori sono rimasti modelli ecclesiaci molto antichi i quali stessi subirono dei reformi nei più nuovi tempi. Così rimangono il governo della Chiesa copta sotto la direzione di un proprio papa e con caratteristiche quasi-ortodosse (di principio sinodale), l'organizzazione ecclesiastica patriarcale dei siriani occidentali e orientali che ha un'autonomia forte che non si può osservare nelle chiese locali occidentali, la comunità degli armeni (attraverso emigrazione e diaspora) di livello mondiale tenuto insieme dal suo *catholicos*, non parlando delle più piccole tradizioni locali come il cristianesimo indiano di San Tommaso. Dal punto di vista di queste comunità le relazioni europee rifatte sollevarono quella grande questione: in che modo stare in rapporto (anzi: collegarsi) con la Chiesa mondiale cattolica sotto la direzione del vescovo di Roma. Questa questione ha condiviso le opinioni, questo è il motivo che oggi in Egitto, nella Terra Sancta, in Siria, in Libano e nei paesi del territorio del Vicino Oriente esistono organizzazioni ecclesiaci „parallele”: prima di tutto le varianti „cattoliche” che riconoscono il primato e l'autorità giuridica di Roma le quali sono sempre dirette da un patriarca cattolico, inoltre le varianti „orientali antiche” le quali non riconoscono il primato giuridico universale di Roma.<sup>10</sup> Tra le comunità locali che riconoscono Roma fanno si ricorda prima di tutto la Chiesa greco-cattolica che è conosciuta nei nostri paesi e ha tradizioni nella regione nostra: hanno una grande libertà in questioni liturgiche, di disciplina ecclesiastica, linguistiche ma anche di diritto ecclesiastico la quale è necessario per mantenere le proprie tradizioni. Nello stesso tempo i loro capi ecclesiaci (i vescovi, i metropolitani, i

---

<sup>10</sup> Chiamiamo orientali antiche quelle Chiese orientali antiche le quali si separarono prima dello scisma tra i latini (cattolici) e i greci-bizantini (ortodossi) del 1054. Questo scisma a volte aveva motivi teologici, a volte motivi storici e culturali.

patriarchi) vengono nominati da Roma. I capi della Chiesa – i cosiddetti „patriarchi orientali”<sup>11</sup> – hanno una propria autorità giuridica.

La capacità di vivere di questo modello fa vedere che quando si emerse una propria problematica della relazione anglicana-cattolica, cioè il convertire dalla confessione anglicana a quella romano-cattolica, Benedetto XVI ritornò a questo punto: fondò corpi ecclesiastici i quali, seguendo i modelli sopra nominati, hanno una direzione autonoma e dipendente da Roma ma possono mantenere le loro tradizioni liturgiche e di disciplina ecclesiastica. Allo stesso tempo il modello fu sviluppato in modo evolutivo nel caso dei cattolici anglicani (forse li chiamiamo così: anglo-cattolici?): mentre le Chiese cattoliche di rito orientale si organizzano secondo un principio territoriale (in una diocesi), la nuova forma (volendosi addattare alle sfide del XXI secolo e alla propria circostanza di vita dei fedeli che si sono diventati cattolici dal protestantismo anglicano) funziona su una base personale: il singolo fedele si collega all'organizzazione cattolica (ordinariato), all'ordinario indicato, al vescovo secondo la sua tradizione, il suo rito e la sua identità anglicani e non secondo il suo luogo di vivere.<sup>12</sup> Possiamo dire dunque che la forma organizzativa cattolica delle Chiese antiche orientali ha acquistato una nuova forma in Gran Bretagna<sup>13</sup> e in Nord-America, ultimamente in Australia, così che è nata una Chiesa cattolica locale di tipo nuovo.<sup>14</sup>

Il modello fa pensare ed interessante anche perché alcuni ritengono che come passo seguente può toccare a creare ordinariati simili anche in diverse comunità evangeliche che non stanno in rottura dottrinale e cioè sono aperte al cattolicesimo – attraverso cioè i fedeli che mantengono le proprie tradizioni diventano membri della Chiesa cattolica non perdendo la loro identità e autonomia parziale.

#### b) Africa – speranze e sfide

Benché in Africa del Nord la Chiesa cattolica è presente già dai primi tempi, a sud del Sahara il cristianesimo si presentò solo attraverso le missioni del tempo moderno. Le prime diocesi vennero create nelle colonie europee di religione di stato cattolico. La missione, però, si svolse solo nel XX secolo. Oggigiorno la Chiesa africana locale è la parte della Chiesa mondiale che si sviluppa nel modo più dinamico la quale è abbondante non solo di vocazioni sacerdotali, ma anche d'impegno laico. Non è un caso che Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI chiamava spesso questo continente „il continente della speranza”.

Com'è la Chiesa africana? Non possiamo pensare per niente che è solo uno specchio oppure un adattamento per le circostanze dei modelli europei. Questo risulta evidente anche perché nella Chiesa locale (a partire dall'educazione religiosa attraverso l'attività caritativa fino alla liturgia) il numero dei assistenti pastorali laici è moltiplice di quello dei chierici. Ovviamente in questa situazione deve nascere un nuovo tipo di Chiesa. In più, i missionari europei sono sempre di meno, sono più vecchi, a causa della crisi delle vocazioni nell'antico mondo non arriva una sostituzione, così è sempre più rilevante che l'Africa trovi la sua voce e il suo stile non solo nella teologia ma anche in ogni ambito della vita ecclesiastica. Il primo elemento, naturalmente, è stata l'inculturazione dei riti attraverso quale la musica, l'arte, il ballo e il vestito locale divennero accettati nella liturgia ecclesiastica latina.<sup>15</sup> Tutto questo, però, risulta poco.

I vescovi dell'Africa e del Madagascar dissero la loro opinione già al sinodo generale dei vescovi a Roma nel 1974: il solo adattamento non è sufficiente. C'è bisogno di „incarnazione” cioè di quello che la fede cattolica (come l'anima) si incarni nella cultura e nella società africana. Ciò successe nella teologia dove si delineò una scienza vivace che ha i suoi propri simboli e che è molto aperta alla ricchezza del immaginario biblico,<sup>16</sup> e la quale, naturalmente, accettò – per l'esperienza della situazione sociale, della miseria, delle dittature e delle guerre – anche gli elementi della teologia di liberazione.<sup>17</sup>

---

<sup>11</sup> La denominazione fa riferimento al fatto che più arcivescovi hanno vinto il titolo di patriarca anche nella Chiesa occidentale (latina), ma questo è solo un titolo onorifico senza una vera autorità giuridica. È così p.es. Il patriarca di Venezia o di Lisbona.

<sup>12</sup> Per tutto ciò cfr. Benedetto XVI, *Anglicanorum coetibus* costituzione apostolica (04.11.2009), in inglese su internet: [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/apost\\_constitutions/documents/hf\\_ben-xvi\\_apc\\_20091104\\_anglicanorum-coetibus\\_en.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/apost_constitutions/documents/hf_ben-xvi_apc_20091104_anglicanorum-coetibus_en.html)

<sup>13</sup> Ordinariato personale di Nostra Signora di Walshingham (fondazione: 15.01.2011), sito ufficiale:

<http://www.ordinariate.org.uk/> (l'ordinato, oltre Inghilterra, comprende anche Scozia e Galles).

<sup>14</sup> Ordinariato personale di Nostra Signora della Croce del Sud (fondazione: 15.06.2012), sito ufficiale:

<http://ordinariate.org.au/>

<sup>15</sup> Sono iniziati i lavori della formazione di un rito africano autonomo (cioè di una liturgia „africana”), ma questi non sono ancora finiti e nella questione viene regolarmente concordati tra la chiesa locale e Roma.

<sup>16</sup> Per questo cfr. Ott, M., *African Theology in Images* (Kachere Monograph Nr. 12), CLAIM, Blantyre (Malawi) 2000.

<sup>17</sup> Cfr. Bujo, B., *Teologia africana nel suo contesto sociale*, Queriniana, Brescia 1988; Gibellini, R., *Percorsi di teologia africana*, Queriniana, Brescia 1994.

Oltre la teologia, è il contesto umano concreto che determina nel modo più dinamico l'immagine della Chiesa africana. Qua dobbiamo prendere in considerazione due fattori principali influenti. Il primo è il livello delle caratteristiche locali („indigene”). Le forme di apparizione della superstizione, della magia e dell'animismo sono molto vigorose e a volte sopravvivono dopo il cristianizzazione anche. In certi casi il prete è il mago, il concorrente – o l'alternativa – dell'uomo che cura con riti magici. Si può osservare che lo stato di prete è completamente differente di quello che si osservò nel „primo mondo” o nell'Americana latina. Mentre in Europa l'attitudine fortemente clericale sparisce, offrendo spazio all'approccio „secolarizzato” del clero, nella parte meridionale del continente americano – come abbiamo visto nel primo capitolo – si presentò „il prete del popolo”, l'ideale del prete che vive tra la gente ed esce il quale (per esempio nelle comunità di base) ha uno stato tutto diverso di un parroco ungherese. Al contrario di tutto questo l'Africa rispetta addirittura in modo pagano il „sacrum”, l'apparizione della sacralità, soprattutto nella sua forma visiva, nel prete. Il clero gode tale dignità e rispetto e prestigio i quali sarebbero difficilmente immaginabili nei nostri paesi. È anche vero che in questo fanno parte anche la paura di superstizione e l'immagine della disposizione sopra le cose divine, ma questi sono fattori da non ignorarli.<sup>18</sup> Tutto questo si manifesta nel fatto che la tribù e la grande famiglia può decidere quasi legalmente sopra la sorte e il futuro dei giovani: quelli che sono scelti per diventare preti e sono assunti nella scuola ecclesiastica, nel seminario ascendono socialmente, in cognizione e anche economicamente. Un prete africano che fa servizio nell'Europa occidentale, dallo suo guadagno può aiutare la sua famiglia e la sua tribù in grande rispetto le circostanze locali. Sia i dicasteri vaticani sia i singoli vescovi chiamarono più volte l'attenzione sul fatto che si deve indagare molto profondamente la selezione per la vocazione sacerdotale, se il giovane viene da questo tipo di ambiente (stato ecclesiastico, vantaggio economico e motivi sociali, intesi in modo sbagliato) oppure riceve veramente la sua vocazione da Dio – per il servizio degli uomini.

Questa parola (il servizio) ha molta importanza in Africa. Poiché il prete (il quale può essere non solo il mago ma anche il capo della tribù) ascende e diventa soprattutto conduttore e dirigente e non servo. I laici che stanno accanto a lui (i catacheti, quelli che compiono servizi di carità) sono completamente dipendenti da lui. Nella Chiesa africana il principio d'autorità è straordinariamente forte. Le voci le quali – nella speranza di uno „spirito” nuovo e più libero – pretendevano un Papa africano, sarebbero stati molto sorpresi se avessero sentito da vicino lo stile di direzione di un Papa africano.

L'altro fattore rilevante con cui dobbiamo contare è la presenza delle missioni protestanti e l'invasione dei gruppi delle chiese libere. L'Africa che presenta già molte religioni si arricchisce di nuovi elementi e fenomeni. I più diversi modelli e le più diverse forme si presentano qua. L'elemento che è comune in questi è che cercano di dare risposta ai problemi attuali *hic et nunc*. Il malato va dall'uomo che cura perché questo dia la salute attraverso qualche magia (oggi giorno medicine e cura). Si va anche alla Chiesa perché se ne vuole qualcosa. Che questo che cosa sia è difficile da nominare. Poiché ci sono desideri e intenzioni reali ma accanto a questi c'è il sogno anche dell'arricchimento, del successo, dell'avanzamento. È il cristianesimo che è „vincente” il quale può immediatamente reagire: si presente un tale tipo di religiosità il quale non è molto diverso dalle superstizioni pagane e il quale può valutare la fede solo se si può ricavarne profitto. Alcuni chiamano addirittura questo „cristianesimo di management” dove c'è bisogno della Chiesa perché questa con il suo potere spirituale favorisca il successo personale.<sup>19</sup> Questo è un pensiero di un paradiso sognato per questa terra il quale rende simile la Chiesa all'oracolo al telefono – e se la magia non funziona, la persona interessata può andarsene

Naturalmente la Chiesa africana viene molto influenzata dalle circostanze sociali e politiche. Le guerre fratricide, i genocidi (nei quali a volte stavano cattolici in ambedue parti e si attaccavano a vicenda), le epidemie e l'AIDS rappresentano varie sfide rilevanti. Accanto a questo quelli della Chiesa (proprio per la loro sopraddetta conoscenza del loro stato) vengono spesso coinvolti in casi della grande politica, a volte sono sostenitori o amici di dittatori, e a volte troviamo preti e vescovi tra i leader di rivoluzioni. Potremmo dire che la Chiesa non ha ancora il suo modello africano. Però, ci sono già gli elementi del modello: il rispetto della vita è molto positivo insieme con il senso della famiglia, conoscenza di comunità, l'attivazione della grande parte dei fedeli nel servizio ecclesiastico e l'incarico di pieno valore di laici in certi gruppi. Dobbiamo menzionare come fattore negativo le formule storte della religiosità, della santità e dell'identità clericale, la presenza della magia, della superstizione, dell'evocazione di spiriti e di altre pratiche anche all'interno della Chiesa, ma soprattutto la difficoltà che la Chiesa trovi il suo posto e ruolo e che si posizioni

---

<sup>18</sup> Non è successo solo una volta che quell'ambiente secolarizzato e "democratizzato" che si sente in una parrocchia europea (occidentale) causa difficoltà per i preti che sono cresciuti e istruiti in Africa e vogliono fare il servizio sacerdotale in Europa.

<sup>19</sup> Dà una descrizione interessante di questo: Biallowons, S., *Franz, der neue Papst*, Kösel, München 2013, 47–53.



sé stessa. Tutto questo è il compito del futuro. Ma insieme a questo l'Africa porta anche il flusso della vita e ciò illude che la Chiesa riuscirà a formare l'immagine locale propria della Chiesa.

### c) Asia

Spesso non ci pensiamo neanche ma il cristianesimo è una religione asiatica (come l'ebraismo e l'islamo). Per il motivo dei forti legami come se il Vicino Oriente (secondo il suo nome) fosse più vicino a noi che il Lontano Oriente, l'enorme blocco di Asia (benché anche il primo appartiene a questo continente). Il cristianesimo venne da Asia in Europa – e adesso ritorna dove era continuamente presente da duemila anni. La situazione particolare di Asia è causata dal fatto che qui la missione incontrò così alte culture e religioni culturali antiche di più millenni come mai prima. È questo il motivo che, da una parte, Asia presenta un cristianesimo che sviluppa molto dinamicamente, le dati statistiche sono addirittura stupefacenti e positivi, dall'altra parte, però, nella vita di questo continente enorme il cristianesimo ha solo una piccola parte. Si può descrivere unitamente il modello ecclesiastico asiatico? Questo sarebbe impossibile. Comunque possiamo sottolineare alcuni elementi i quali fanno pensare e dimostrano che qua vediamo una grande diversità della vita ecclesiastica.

Da una parte si trova in Asia il secondo più grande paese cattolico secondo il numero degli abitanti, le Isole Filippine. Solo un episodio e una data: in gennaio del 1995 fu a Manila la Giornata Mondiale della Gioventù. All'evento partecipò personalmente il Papa Giovanni Paolo II. Alla sua messa festiva parteciparono, secondo alcune date quattro, secondo altre date cinque milioni di fedeli. Così questa messa è il più grande evento comune di tutti i tempi – non solo in senso religioso, ma in qualunque senso. Mai prima si radunò così tanta gente insieme nello stesso tempo e nello stesso posto allo stesso evento. Non è da meravigliare che nel conclave del 2013 anche Luis Antonio Tagle, il cardinale di Manila era tra i papabili. La miseria è grande anche qua come nell'America latina – e anche qua si presentò la teologia di liberazione e si sono diffusi anche le comunità di basi. Nonostante i grandi numeri e della prevalenza sociale decisiva il cattolicesimo è impegnato e dinamico e non è diventato pecante. Accanto a questo potremmo anche dire che la Chiesa di qua forse è il più completo insieme europeo in Asia: ha una rete educativa, ha università, ha la sua parte nel sistema istituzionale sociale, si presenta nella media – vive, è veramente una realtà che si presenta in tutta la società. La sua particolarità sta forse proprio in questo: il modello ecclesiastico classico del popolo è capace di vivere e benché le piccole modificazioni siano continue, in totale è capace di funzionare (e forse non si può dire questo in nessun posto del mondo).

La Chiesa di India è estremamente più piccola, i cristiani rappresentano solo il 2% degli abitanti del subcontinente (la maggior parte di loro non è cattolica). Nello stesso tempo, però, la prevalenza culturale e sociale dei cristiani (scuole, istituzioni, cura, pubblica sanità) supera questa proporzione. Vivono in un ambiente il quale ha un passato che sorpassa quello europeo: basta pensare alla tradizione spaventosamente ricca del buddismo oppure all'origine indiana del buddismo. L'immagine del cristianesimo di qua per questo è umile, pacifica ed è estremamente aperta. L'eredità millenaria della tradizione religiosa e spirituale naturalmente rende tante cose più difficile. C'è bisogno dell'adattamento alla situazione indiana ma questo sotto la luce della concezione del mondo, del modo di pensare e dell'approccio che è tutto indù. L'opinione lineare della Chiesa (cioè il principio della „giusta” inculturazione) è illustrata anche da questo motto: „Indiazzizzazione ma non induizzazione!”<sup>20</sup> Con altre parole: inculturazione in India ma non nell'induismo! Questo non è un'illusione?<sup>21</sup> Una cosa è certa: la Chiesa locale non si diffonde facilmente tra gli indù. Nello stesso tempo, però, tra i declassati del sistema delle caste (il quale non esiste più ufficialmente), tra i paria tanti trovarono la loro strada nella fede di Gesù Cristo. Non è per caso che le persecuzioni dei cristiani imperversa da anni nelle regioni Orissa e Gujarat dove vivono questi durante quali la maggioranza indù saccheggia, caccia e uccide quelli che persistono della loro fede. Questo è il rovescio dell'immagine „sublime” di India. Insieme a questo i cristiani sperano che sia possibile un cattolicesimo indiano e la formazione di una Chiesa veramente indiana. Questo può essere realizzato solo dove le due tradizioni spirituali s'incontrano – non dobbiamo pensare ad un sintetizzamento religiosa ma all'arricchimento di valori reali. È un personaggio di marca di questo incontro è R. Panikkar. Scrive: „...I belli Buddha dei primi secoli avanti Cristo sono quasi gli esempi perfetti dell'arte cristiana. È il divino che vive in loro poiché è Dio che ci

<sup>20</sup> Cita: Amaladoss, M. M., *Inculturation and Tasks of Mission*, in *East-Asian Pastoral Review* 2 (1980), 117–130, 119.

<sup>21</sup> Il nome di Anthony de Mello, scrittore gesuita e spirituale è conosciuto da molti. Le sue opere furono indagate proprio per la visione e per l'approccio indù esagerati i quali, a volte, toccano anche i principi religiosi cristiani dalla Congregazione per la Fede. Il risultato di questa indagine: *Notificatio circa scripta Patris Antonii De Mello, S.I.* (1998.06.24.), in AAS 90 (1998), 833–834; in inglese:

[http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_19980624\\_demello\\_en.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19980624_demello_en.html)

manda tutti i messaggi dalle creature fino alle ispirazioni semplici naturali per Christum Dominum Nostrum.<sup>22</sup> Questo incontro si realizzò in più forme istituzionali ecclesiastici in India. Il più rilevante esempio di questo è un convento di cui vita, esperienze e viaggio spirituale fu Bede Griffith a scrivere nel suo libro *Il matrimonio tra Oriente e Occidente*: „Nel 1948 riceverono donazione di terra di qualche iugero a Trichy, non lontano dal fiume Kaveri, dove assistavano alla funzione religiosa con le loro proprie mani in una cappella costruita in stile indiano. Nelle loro liturgie usavano le lingue inglese, sanscrito e tamil e si radunavano tre volte per la preghiera comune per cui avessero ricavato dalle sante scritture di diverse religioni. Loro stessi seguivano il rito romano”.<sup>23</sup> La Chiesa indiana può regalare qualcosa tutto nuova alla Chiesa mondiale non nel suo governo ma nella sua identità, nella sua coscienza e nella sua anima.

La situazione è tutta diversa in un altro paese enorme, nel territorio di Cina. Anche qua la presenza del cristianesimo era continua attraverso i tempi storici. Basti fare riferimento – in vista di un aspetto ungherese – a Máté Escandeli (+1399), nato a Buda, il quale dopo la sua vita eremitica nel monte Sinai arrivò fino a Pechino. Oggigiorno, però, la situazione è particolare: i signori dei regni che prima erano così accoglienti, i capi del potere statale comunista fanno persecuzioni della Chiesa che l'Europa centro-orientale visse nel Secondo Dopoguerra. Non si può neanche stimare il numero di quelli cristiani, sacerdoti, vescovi e fedeli i quali vivono incarcerati in prigioni, in campi di lavoro o in campi rieducativi. Nello stesso tempo il regime fondò „la Chiesa patriottica”, un'istituzione cattolica la quale si staccò da Roma e ordinano sacerdoti e vescovi secondo le ordini del partito essendo così in scisma aperto e continuo. Benedetto XVI fece sforzi rilevanti per rimediare la situazione, assolse i prelati che si ribellano dal punto di vista del diritto ecclesiastico (cioè portano fedeltà assoluta al potere statale comunista) dal scomunica e iniziò i negoziati bilaterali. Il successo è incerto perché dopo l'assolvimento delle scomuniche succedettero di nuovo ordinazioni proibite di vescovi. Esiste ancora la Chiesa „accollita” governata dal partito e nello stesso tempo una Chiesa impegnata e di fede costretta a una vita „sottoterra” la quale nella sua forma, struttura e esistenza ricorda assolutamente le esperienze dei primi secoli cristiani. Potremmo dire che ambedue le forme ecclesiastiche offre un modello – dimostra al mondo il modello ecclesiastico dei comunisti e dei martiri. D'altronde, possiamo incontrare una situazione simile anche in Vietnam dove i negoziati vaticani sono diventati intensivi negli ultimi mesi.

Si potrebbe parlare anche altri paesi di Asia: di Corea del Sud e la dinamica diffusione di fede la quale è unica in tutto il mondo, di Giappone e la presenza particolare del cattolicesimo nell'ambito dell'educazione e in questo modo anche tra gli intellettuali e i capi statali oppure del più abitato paese musulmano, di Indonesia, dove (molto vicino al secondo più abitato paese cattolica, alle Isole Filippine) ci sono persecuzioni dei cristiani con strumenti dolorosi, aggressivi e terroristi. Tutto ciò, però, andrebbe oltre all'ambito della nostra scrittura.

### *Europa perde lo smalto?*

Il Concilio Vaticano II abbozzò un'immagine ecclesiastica comunitaria, collegale e aperta. Certamente questo ha delle proprie precondizioni istituzionali – dopo il Concilio diventarono competenti le riforme ecclesiastiche e di diritto canonico. Si può dire che fu la Chiesa cattolica europea che realizzò in tutto il mondo nel modo più diligente e nel senso più letterale il trasporto dei principi del Concilio in forme istituzionali – nello stesso tempo abbiamo la sensazione che durante questo è la Chiesa europea che si dimostra il meno capace di vivere con piena speranza e apertura verso il futuro. Vennero fondati gli organismi i quali volevano sostenere il punto di vista comunitario e il governo ecclesiastico collegale: sul livello della diocesi si può osservare il estremamente grande numero dei consigli e dei comitati i quali tengono seduta, si pronunciano e dicono la loro opinione a proposito di ogni problematica iniziando dalle questioni economiche attraverso la tutela dei monumenti storici fino all'elaborazione dei progetti pastorali d'azione. Tra i loro membri ci sono nominati da vescovi ed eletti dai decanati, uomini e donne e anche preti, religiosi e laici. Il loro insieme dei doveri è principalmente consultativo, formulano referenze le quali non impediscono la sfera di diritto del vescovo e la sua decisione libera. In modo simile si presentarono gli organi collegiali-consultativi sia sui livelli inferiori sia su quelli superiori: nelle parrocchie e collegati alle conferenze episcopali. Questo ha causato, però, che la vita della Chiesa è diventata fortemente burocratica – potremmo anche dire che la Chiesa è cominciata a presentare uno sviluppo parallelo all'amministrazione troppo organizzata e poco efficace dell'Unione Europea. Intanto tutte le date statistiche fanno vedere che la

<sup>22</sup> Panikkar, R., *Nicht Apollo und nicht Brahma*, in *Der christliche Sonntag* (20.10.1957), 330; Cita: Ohm, T., *Machet zu Jüngern alle Völker*, Herder, Freiburg i.Br. 1962, 704.

<sup>23</sup> Coff, P., *Bede Griffith, az ember, a szerzetes, a misztikus*, in Griffith, B., *Kelet és Nyugat házassága*, Filosz, Budapest 2006, 223–244, 231. (in italiano: in Griffith, B., *Matrimonio tra Oriente e Occidente*, EDB, 2003.)

Chiesa europea diminuisce: non c'è una data o un numero che non diminuisca. Sembra che le „riforme di ufficio” e „i progetti di scrivania” non hanno portato successo ma sono riusciti ad ottenere che il cattolicesimo dell'antico mondo arrivasse in uno stato immobile e stagnante.

Il motivo di questo è stato colto da tanti in tanti modi. Secondo i membri del primo gruppo che quello che si è creato sul livello burocratico è solo una pseudocomunità e una collegialità superficiale. In realtà non è realizzata nessuna riforma reale e quello che vediamo è una mera riorganizzazione strutturale senza contenuto reale. I meccanismi decisionali, l'attitudine umana e la mentalità giudicata troppo clericale, in diverse forme, ma ci sono. Ha senso consultare se i risultati delle consultazioni non obbligano quelli che prendono le decisioni? È una collegialità reale se si realizza la comunicazione di opinioni se non esercitano il potere in modo collegiale? Questo problema si è emerso non solo in riferimento alla direzione della Chiesa locale ma anche al livello della Chiesa mondiale, più precisamente ai sinodi dei vescovi generali: risultano abbastanza efficaci le consultazioni regolari dei vescovi del mondo se non possono prendere decisioni e possono formulare solo referenze per il Vaticano il quale reagisce secondo la sua propria opinione non legato dal sinodo? Se cerchiamo parole chiavi per questa opinione allora quelle sono la decentralizzazione e la democratizzazione. La situazione, però, è che la Costituzione ecclesiastica (la quale rappresenta l'essenziale che non va cambiata e porta in sé le forme di governo ecclesiastico le quali possono essere cambiate) è seriamente monarchica e di base di ubbidienza di cui punto di vista ha le sue radici nella relazione tra il Padre e il Figlio e nel comportamento personale e nell'insegnamento di Gesù Cristo. Può esistere un cristianesimo democratizzato? La risposta è un insicuro forse poiché le questioni di principi religiosi e la sfera di diritto decisionale finale (e la responsabilità davanti a Dio la quale accompagna tutto ciò) non può essere democratizzato, però, la natura collegiale e comunale è più efficace, la sua realizzazione sul livello di consultazione, di decisione e di realizzazione ha ancora delle possibilità.

L'altro punto di vista dice che sono proprio le sopradette tendenze, il modello ecclesiastico che sta diventando burocratico e troppo di tendenza democratica il motivo che il cattolicesimo di Europa non può riprendersi. Si deve „buttare” il „cristianesimo di ufficio” e il „cattolicesimo di comitato” e si deve ritornare ad una certa visione spirituale-sacramentale (il quale significa in certo senso l'illusione allucinante „Don Quijote” per ritornare prima del Concilio Vaticano II) realizzando il modello tradizionalista-clericale. Questa è una formula ecclesiastica massiva e che attira tante persone, questo viene presentato da comunità di nuovo tipo e da movimenti che addestrano con disciplina militare (anzi, secondo alcuni critici a volte addirittura con lavaggio di cervello) i loro membri alla concezione ecclesiastica clericale. Che questi non sono elementi precari nella vita della Chiesa ma strade alternative diventate sociali viene dimostrato dal fatto che tanti giovani aderiscono a loro. Ciò ha certamente il suo proprio motivo spirituale e sociale anche: nelle nostre società postmoderne tutti gli ambienti e rapporti sono diventati instabili e vuoti, non ci sono strade percorse, ci si sente un po' pendenti nel nulla e i modelli „forti” offrono sicurezza. La direzione autorevole, il culto personale del fondatore del movimento, le dipendenze che delegano la responsabilità personale morale, il pensiero critico contro le decisioni individuali – tutto questo può essere così attirante perché offre sicurezza e fa sentire la sensazione di essere protetti e dà una forte identità.

Tra queste due estremità si formulano naturalmente diversi pensieri e modelli precari ma sono questi due che risultano le assi principali a cui possiamo misurare gli altri tipi. Questo, però, è già sicuro: Europa ha continuato il maggior numero dei modelli ecclesiastici negli ultimi cinque secoli e questi avevano la minore utilità e il minore e il meno rilevante effetto qua. Come se tutti i cambiamenti di paradigma di governo ecclesiastico fossero buoni in questo continente per rallentare o accelerare i processi della perdizione senza la possibilità del cambiamento reale. Il fatto che intanto la riforma di direzione ecclesiastica è avvenuta in modo estremamente amministrativo e burocratico è una nuova sintoma europea. Peter Seewald, giornalista, durante il suo colloquio con Papa Benedetto XVI cita a proposito Rüdiger Safranski, il rilevante filosofo tedesco il quale ha chiamato la modernizzazione della Chiesa europea un „progetto religioso freddo”. Secondo lui il cristianesimo è diventato „un misto particolare di etica sociale, pensiero istituzionale di potere, psicoterapia, servizio di museo, management culturale e lavoro sociale”.<sup>24</sup> Il Papa ha risposto a tutto questo che il problema principale è che le forze umane si sono messi in prima linea le quali vogliono adattarsi ad un ambito a cui forse la fede non vada adattarsi. I progetti ecclesiastici i quali nascono così „sono isole su cui si mettono persone che appartengono ad un certo gruppo e le isole sono precarie poiché le mode cambiano come è noto”.<sup>25</sup> Con altre parole: i progetti ecclesiastici sono chiusi, sono gli adattamenti „giusti” e confortevoli particolari di un gruppo. Secondo il loro essenziale sono chiusi, non dimostrano vita, comunità e

<sup>24</sup> Benedetto XVI, *Luce del mondo. Il papa, la chiesa e i segni del tempo. Una conversazione con Peter Seewald*, Mondadori, 2012. (in ungherese: XVI. Benedek, *A világ világossága. Peter Seewald beszélgetései a pápával*, Duna International–Új Ember, Budapest 2011, 157.)

<sup>25</sup> Ibid. 157–158.

un rapporto intimo con Dio. Come se il Papa avesse descritto una parrocchia generale del nostro territorio: è chiuso, burocratico, strutturato per un solo tipo di persona, e con quello che non è così non riesce a fare niente, è un'isola e nello stesso tempo un isolamento. Però, la gente cerca vita, comunità e libertà. Questo è un modello ecclesiastico che vuole svilupparsi proprio attraverso i principi amministrativi senza vita, è una direzione ecclesiastica che occupa la sua funzione guardando sé stesso e seguendo i propri aspetti, per essere sé stesso è incapace di essere un modello interpretato attualizzato qua e ora della comunità evangelica di Cristo, della Chiesa della missione di Pentecoste.

In questo senso fa pensare il modello sviluppato nella diocesi di Poitiers. Prendendo in considerazione la situazione particolare (il clero che si diminuisce sempre di più) la diocesi ha preso una decisione seria: non ha accettato il modello europeo diffuso generalmente secondo quale per la mancanza di preti riuniscono sempre di più parrocchie. Hanno giudicato questo senza senso poiché da una parte il prete non può occupare la funzione del parroco in più parrocchie, e dirige la sua parrocchia principale (che sta la più vicina a dove abita) come se ne fosse solo „una filiale”; dall'altra parte la comunità locale si scoglie, perde la sua autonomia e così è condannato alla morte. Gli sforzi che mettono il prete al centro per questo non sono adatti di dare una vita e un futuro ad una diocesi. Invece di questo hanno deciso di fondare „settori” e „comunità locali”. E che cosa sono questi? „Un settore (approssimamente un cantone)” costituisce la comunità di base sacerdotale. Questo dà le norme pastorali riguardanti il proprio posto attraverso un Programma Settoriale Pastorale. Questo programma va elaborato partendo dalla realtà umana affinché l'azione della missione sia utile. Alle comunità locali appartengono i gruppi cristiani che sono attivi nella missione e vivono il vangelo nella vicinanza della gente. Per il fatto che „la comunità” vivi, c'è bisogno di tali comunità di base dirigenti i quali sono costruiti di cinque responsabili i quali si assumono il loro incarico per tre anni il quale può essere riconfermato una volta: 1) una persona che si occupa della direzione della comunità: „l'eletto” delegato pastorale; 2) una persona che si occupa della vita finanziaria della comunità: „l'eletto” delegato della vita finanziaria; 3) una persona che si occupa della preghiera il quale viene »eletto« secondo i doni [spirituali] attribuite a lui; 4) una persona che si occupa dell'annuncio del verbo il quale viene »eletto« secondo i doni [spirituali] attribuite a lui; 5) una persona incaricata di attività di carità il quale viene »eletto« secondo i doni [spirituali] attribuite a lui. Le comunità sono legate sempre al prete il quale viene indicato alla loro insediamento ufficiale”.<sup>26</sup>

Come si vede, questa diocesi francese ha trovato un modello di governo ecclesiastico tutto particolare. La guida pastorale ed economica delle parrocchie è affidata ai fedeli laici i quali vengono sempre eletti dalla gente locale. Il vescovo nomina una persona che è responsabile delle liturgie, dell'annuncio del Verbo e delle opere di carità – dunque quelli che per assumere il loro incarico hanno bisogno di proprie attitudini e facoltà *spirituali*. Il discernimento di queste attitudini appartiene al potere *spirituale* del vescovo. Il ruolo del prete è tutto particolare, non è „comandante” benché è letteralmente una „guida o accompagnatore spirituale” – cioè è legato alla comunità locale ma non ne è membro. Tiene sott'osservazione la vita della comunità cattolica locale ma la sua funzione è fondamentalmente sacramentale – liturgica (dunque: sacerdotale e non di manager, di governante etc.). Che scopo ha questo modello? Costruire la direzione ecclesiastica partendo dal basso, „svegliare” la vita religiosa partendo dal basso, attraverso sfere di diritto delegate e collegialità relae, creare dalla *base* una Chiesa la quale è capace di vivere, che fa attenzione e non è sconosciuta alla vita. Con questo salva le comunità locali dalla categorizzazione in più grandi entità che causerebbe anche la perdita di immagine e la lenizione di identità e dallo scioglimento in una super-Chiesa impersonale e burocratico. Come se Poitiers desse esempio in che modo si può rispondere alla tensione che sta tra le due sopradette estremità cioè „democratizzare” in tal modo che la Costituzione ecclesiastica rimanga intatta e salvare lo stato sacramentale del clero che intanto, attraverso i laici, si trasferisca nuova vita nelle forme ecclesiastiche. Questo modello, nello stesso tempo, è clericale e laico, centralizzato (organizzato all'intorno del vescovo) e decentralizzato (alla base, che vive nella realtà locale), fa attenzione a „su” e a „giù”, a Dio e alle attitudini umane. Sono passati solo alcuni anni fin quando questo modello era partito così per la valutazione critica non c'è modo. Certamente emergono tante questioni (p.es. come raggiungere che le comunità locali si guardino solo se stessi ma si sentino mentre vivono proprio il loro posto che sono membri di una comunità più grandi e di fratellanza?), forse si può avere paura delle direzioni di vie pericolose, ma possiamo dire che questo modello porta fuori dalle opposizioni che sembrano diventare costanti e „fossilizzati”, offrendo un esempio vivibile e che fa pensare verso una Chiesa di tipo europeo che viene costruita dalle basi e che realizza la teoria di governo partendo dal basso.

---

<sup>26</sup> Il sito della diocesi di Poitiers: <http://www.diocese-poitiers.com.fr/tous-les-moments-de-la-vie/etre-accompagne/je-souffre-de-solitude/412-communautes-locales->

## Riassunto?

Come si vede dalle cose sopraddette non risulta così facile che tipi di governo ecclesiastico e di modelli vivono nella Chiesa cattolica sparso in tutto il mondo. Il più importante forse è proprio l'ideazione di questa diversità e dell'impossibilità di semplificazione, infatti, qui, in Europa, siamo troppo abituati che la Chiesa „si tratti di noi” e che tutti gli abitanti di tutti i continenti si occupino dei problemi nostri, i modelli nostri siano modelli per tutti e che i pensieri nostri siano *la teologia, il morale, la sicura dottrina*. Questo non è così. Il fatto che non vediamo più in là del proprio naso e la mentalità di proiettare le problematiche europee su tutto il mondo non ci rende il centro del mondo ma la preiferia del mondo dal punto di vista della mentalità. È probabile che il Papa argentino che viene dal „fine del mondo” è più vicino al cuore del cattolicesimo della società di consumo e di divertimento, della Chiesa in pena e degli uomini che non sono così predisposti alla reale fede (e non agli articoli di godimento mascherati fede). Il mondo – e la Chiesa – è fuori. Dove vive il modello classico della Chiesa popolare nelle Isole Filippine oppure dove sono le comunità di base a dare un nuovo aspetto alle comunità cattoliche. Dove stanno la forza di vivere e la ricerca di sé stessa di Africa oppure la Chiesa modesta, silenziosa ma estremamente impegnata. Se osserviamo questo territorio troviamo i modelli fondamentali del governo ecclesiastico, partendo da quello di prestigio serio e da quello monarchico attraverso quello del pensiero conciliare fino a quello con il popolo al centro o a quello delle comunità di base (gli europei chiamano volentieri quest'ultimo „democratico” ma questa etichetta può essere ingannevole). Tutti dimostrano la loro forza e debolezza nel loro proprio contesto. Non possiamo pensare seriamente che il successo di uno di questi modelli qua sarebbe una garanzia per la proprietà là. È la realtà umana che determina il modo giusto come il governo ecclesiastico si debba realizzare.

Papa Francesco porta con sé un modello e volevamo presentare questo un po' più dettagliatamente nel capitolo sull'America Latina. Ma conosce sicuramente le altre caratteristiche locali e la diversità delle risposte locali per le questioni di vita della Chiesa. Non è per caso che quando chiamò a riunione il raggruppamento speciale di otto membri cardinalizi il quale deve occuparsi della riforma della Curia, attraverso i membri tutto il mondo si presentò – ma nessun membro principale della Curia ne ricevò invito (tranne il governante dello Stato della Città del Vaticano, Giuseppe Bertello, benché la posizione del governante non appartiene strettamente alle posizioni centrali della Curia). Allora chi sono i membri? L'arcivescovo congedato di Santiago de Chile e l'arcivescovo di Tegucigalpa (due persone dall'America latina), l'arcivescovo di Bombay (una persona dall'Asia), l'arcivescovo di Kinshasa (una persona dall'Africa), l'arcivescovo di Sidney (una persona dall'Australia e dall'Oceania) e l'arcivescovo di Monaco di Baviera e Freising (una persona dall'Europa). Il vescovo di Albano (Italia) ne è diventato il segretario. Come si vede, tutta la superficie della Terra è diventata coperta e non si parla più di egemonia europea. Questi porporati hanno portato con loro tutte le esperienze e tutti i modelli i cui volevamo presentare in questo scritto. Come saranno la Curia e il governo centrale ecclesiastico per cui fanno una proposta? Non si sa questo. Una cosa è sicura: la Chiesa non è una lotta di modelli ma la „cattolicità” di forme e di figure, cioè l'unità universale che si basa sulla diversità. Non dobbiamo il partito degli esempi sopravvisti o non ma di quelle esperienze si dovrebbe creare una soluzione di governo la quale forse non esiste neanche ancora, la quale capisce „i segni del tempo”, la gente contemporanea e soprattutto quello che vuole Dio qua e ora dalla sua Chiesa.

Tradotto da Vivien Tizer

\*

<http://www.southeast-europe.org>  
[dke@southeast-europe.org](mailto:dke@southeast-europe.org)

© DKE 2013.

**Note:** Nel caso voleste fare un riferimento o citare parte di questo saggio, si prega di comunicarcelo inviando un'e-mail al seguente indirizzo: [dke@southeast-europe.org](mailto:dke@southeast-europe.org). La modalità di citazione bibliografica richiesta è la seguente:

Csaba Török: Il governo della Chiesa – in modo diverso? (Tradotto da Vivien Tizer) *International Relations Quarterly*, Vol. 4. No.2 (Estate 2013) 13 p.

Grazie per la collaborazione! *Il redattore*